

Il profilo del dirigente dei lavoratori cristiani

# Chi è Albani

Le dimissioni di Gian Mario Albani da presidente regionale dell'ACLI motivate dalla sua decisione di presentarsi candidato al Senato nello schieramento della sinistra, promosso dall'accordo PCI-PSIUP e dall'appello di Parri, ha sollevato una profonda eco nel mondo politico e fra i lavoratori.

Dopo la lettera di Gian Mario Albani pubblicata nel nostro giornale, riteniamo utile presentare ai nostri lettori un profilo del dirigente di lavoratori cristiani.

Comasco e di estrazione operaia (suo padre meccanico alla «Marelli») e sua madre ricamatrice, Gian Mario Albani è nato a Merate il 26 febbraio del 1927. Per quanto ancora giovane, Albani ha al suo attivo 23 anni di impegno attivo nelle file del sindacalismo cristiano. Oltre metà della sua vita l'ha spesa per difendere la causa dei lavoratori. Il suo primo impegno civile, negli anni del fascismo, fu nel seno dell'Azione cattolica, come delegato giovanile di piaga e dei soci lavoratori.

A diciotto anni, nel primo mese del 1945, partecipò alla lotta di liberazione, operando nel distacco di Merate della brigata «Puecher» del raggruppamento partigiano «Alfredo Di Dio». Ricoprì, in questo periodo, l'incarico di segretario del CLN, su designazione della Democrazia Cristiana.

Nell'autunno del 1946 lavorò per alcune settimane alla Camera del Lavoro di Milano, come collaboratore dell'Ufficio stampa della corrente sindacale cristiana. In preparazione del I Congresso unitario della CGIL (1947) or-

ganizzò i gruppi regionali di categoria del settore industria alimentandosi al segretario nazionale del gruppo ACLI-Tessili e, successivamente, segretario Alta-Italia del settore ACLI-Industria. In questo periodo partecipò, come delegato, al Congresso nazionale della FIOT. Nel 1948, dopo la scissione sindacale, prese parte al Congresso nazionale delle ACLI, che si tenne nel mese di settembre a Roma, e alla federazione delle Federazioni-LCGIL, divenuta nel 1950 federazione della CISL.

Negli anni 1949-50 fu segretario di zona della CISL in Vallo Sella e Sonthalia. In questo arco di tempo frequentò per sette mesi, a Firenze, la scuola superiore di sindacalismo.

Dal 1951 al 1953 fu segretario della CISL di Imola. In questo periodo partecipò allo sciopetto generale di Imola e alla occupazione della «Cogne». Venne quindi trasferito e promosso alla carica di segretario di zona della CISL di Ferrara. Fu in questa provincia emiliana che negli anni '53-56 promosse unitariamente una serie di iniziative nel settore agricolo e in quello chimico ed edile. Nell'autunno del 1956 promosse con tutte le organizzazioni sindacali (CGIL, CISL e UIL) una grande manifestazione per discutere le prospettive di unità sindacale. Gian Mario Albani non fu promosso. Venne, invece, estromesso dalla CISL e destituito dalla carica. Rimase, così, disoccupato per alcuni mesi. All'inizio del 1957 rientrò a Milano, e ricominciò a dare attività alle ACLI come collaboratore dell'Ufficio studi.

Negli anni fra il 1961 e il 1964 fu componente della Commissione amministrativa della Camera del Lavoro di Imola. Fu anche segretario del Centro studi del Piano intercomunale milanese. Nel settembre del 1964, insieme a un gruppo di amici, assunse la presidenza delle ACLI di Milano: responsabilità che ha tenuto fino al giugno del 1965. Come segretario provinciale delle ACLI dell'ottobre dello stesso anno, presentò una lista e una mozione sottoscritta con altri amici, e venne eletto al primo posto con oltre 27.000 voti. Dal 1964 fino a tre giorni fa è stato presidente regionale delle ACLI e direttore dell'Ufficio studi.

Questo il rapido profilo del dirigente dei lavoratori cristiani. Un uomo che, visto di vicino, è stata spesa interamente al servizio degli operai e dei contadini. Sempre convinto della necessità di una azione unitaria nel campo sindacale, Albani ha maturato precise convinzioni anche nel settore della politica. E' fra i molti cattolici di sinistra che lottano contro la aggressione americana al Vietnam, che ritengono una diversa politica estera volta a riportare la pace in questo Paese martoriato. Queste sue convinzioni le espresse con vigore il 2 giugno dell'anno scorso a Milano, nel corso della grande manifestazione unitaria contro l'imperialismo. Queste stesse convinzioni le ribadì nel novembre del 1967 quando, nell'incontro che si svolse nella sede milanese delle ACLI con la delegazione dei sindacalisti del Vietnam del Nord, consegnò loro una mozione di condanna con l'effigie di Giovanni XXIII, commemorativa della «Paxem in terris».



Gian Mario Albani

## La «rivolta» degli studenti: per l'università italiana un anno decisivo

# «Non vogliamo essere ridotti a strumenti ideologici e tecnici di questa società»

Un movimento impetuoso che tocca tutti gli atenei e tutte le facoltà - Dalla protesta contro la legge Gui all'esempio delle lotte studentesche in altri Paesi - Un sistema feudale che mette nelle mani di pochi cattedratici la sorte di migliaia di giovani - Le occupazioni di lavoro a Milano: l'esperimento di architettura - «Alla base del nostro lavoro una comune adesione all'analisi marxista della storia e della realtà sociale»

MILANO, marzo. «Non si fa conoscere alle masse il bilancio di casa» ha detto il presidente della facoltà di medicina di Milano, opponendosi alle richieste degli allievi. Frase poco felice, ma che sintetizza abbastanza bene la posizione di certe gerarchie accademiche nei confronti dell'università e degli studenti.

Con l'inarrestabile forza di un fiume, la ribellione si è estesa a tutte o quasi le città italiane: Torino, Milano, Roma, Trento, Bologna, Pisa, fino a Napoli e Palermo. Il movimento studentesco ha toccato, partendo da nord, tutti gli atenei più importanti per storia e tradizione. Quasi che si fossero passati una misteriosa parola di ordine, gli universitari hanno

deciso che non potevano più andare avanti e quest'anno sarà, per la loro storia individuale e per quella dell'università italiana, un anno decisivo. Cosa li ha mossi? La protesta contro la legge Gui? L'esempio dei giovani tedeschi, inglesi, americani? La demistificazione totale dei valori della civiltà opulenta, dei «metodi occidentali» operati dalla resistenza vittoriosa al massacro americano che li ha messi davanti all'abbagliante verità di una scelta morale? Difficile dirlo, adesso. La situazione delle università italiane è insostenibile: questo è un dato di fatto incontrovertibile, ormai accettato da gran parte dei professori, dei docenti, dagli assistenti e dall'opinione pubblica «benpensante».

L'università italiana è una specie di società feudale, dove i cattedratici godono di tutti i privilegi e di tutti i poteri: da quello di risiedere a 500 km. di distanza dalle facoltà dove dovrebbero insegnare, a quello di tenere o quattro lezioni all'anno, a quello di decidere la materia dei corsi e i tempi degli esami. I metodi di insegnamento, a quello di bocciare in maniera indiscriminata e assurda e di basare il loro giudizio su schemi assolutamente astratti. A quello, infine, in taluni casi, di essere troppo ignoranti.

Praticamente la sorte di migliaia di studenti è nelle loro mani: possono creare e distruggere carriere, speranze, intelligenze. Per anni — come i documenti di demin-

strazione — costringono i giovani assistenti a funzionare da aiutanti, da segretari, da «net» per i cattedratici. E poi, promessa di dare loro possibilità di carriera e spesso non sono i più meritevoli, ma i più servili, più avanzati, più docili.

All'interno di questo «sistema» la posizione degli studenti è assurda. Sono degli estranei che hanno aderito al movimento, ma che non possono parlare in prima persona, ma solo attraverso la assemblea del movimento studentesco, come lei avrà capito, non è in grado per ora di darsi un'organizzazione politica che non sia appunto quella generica di «movimento studentesco». Anzi non può farlo: è troppo articolato, troppo pieno di esigenze diverse, di strutture diverse, città per città, facoltà per facoltà e anche all'interno di ciascuna facoltà. Per ora, vuole misurarsi con se stesso soltanto, per questo ha scartato tutte le mediazioni dei partiti ed ha spazzato via gli organismi rappresentativi, che

slancio del movimento. La stessa dell'occupazione, sono cominciate le risse provocate da gruppi di liberal-missili, che chiedevano di entrare nella facoltà occupata. Anche alle «umanistiche», l'assemblea aveva votato per una occupazione di lavoro e quindi le porte dell'ateneo di via Festa del Perdono erano rimaste aperte. «Ma non ad occupatori», dice Occhetto — «non possiamo lavorare, costituire le commissioni, se questi vengono a schiacciare quella generica di «movimento studentesco». Anzi non può farlo: è troppo articolato, troppo pieno di esigenze diverse, di strutture diverse, città per città, facoltà per facoltà e anche all'interno di ciascuna facoltà. Per ora, vuole misurarsi con se stesso soltanto, per questo ha scartato tutte le mediazioni dei partiti ed ha spazzato via gli organismi rappresentativi, che

Un documento firmato da docenti universitari di tutta Italia

## Siamo con gli studenti

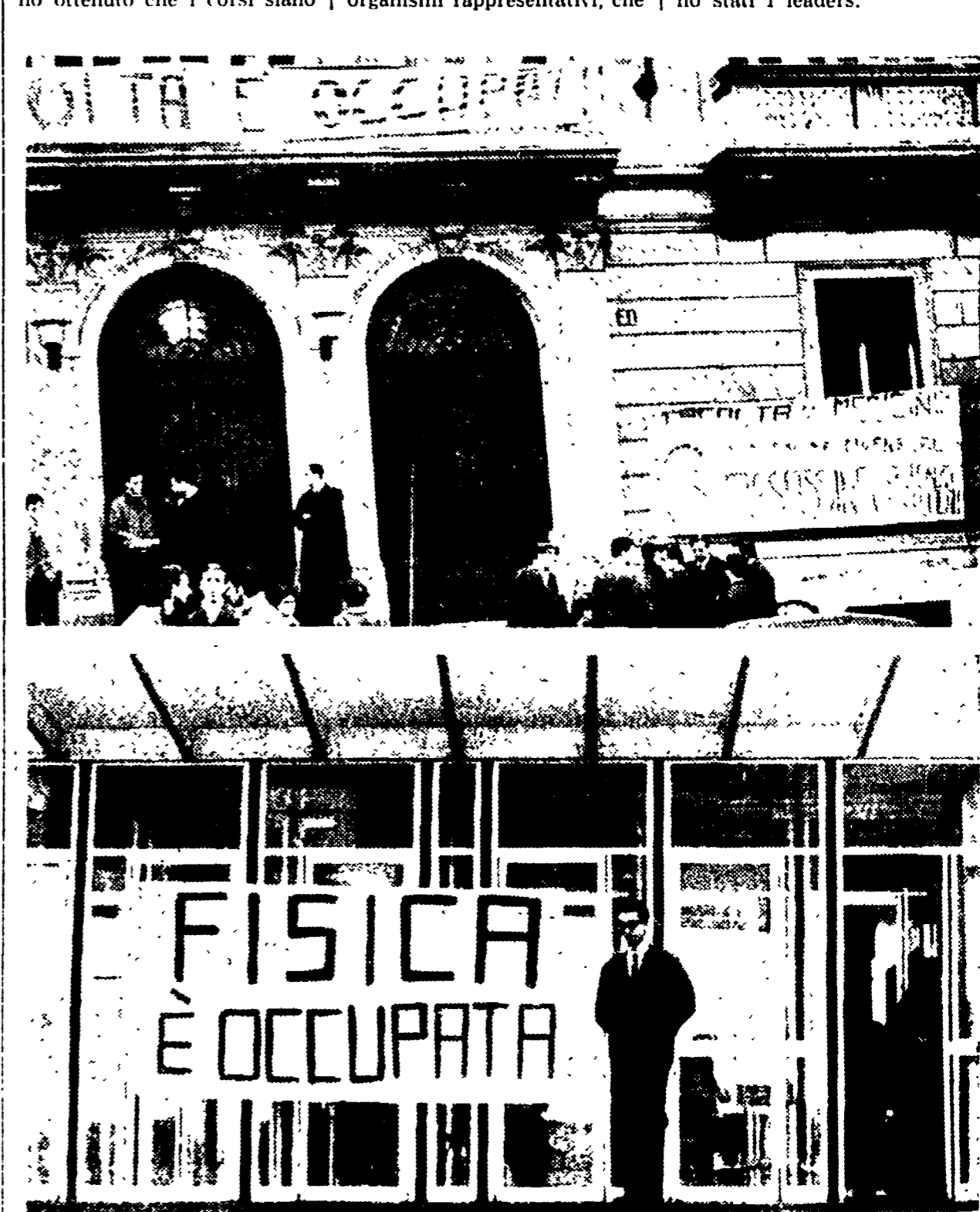
Una secca risposta è stata data da un nutrito gruppo di docenti universitari al cosiddetto «Manifesto per l'università italiana» redatto dal professor Vittorio Enzo Alfieri, il cui testo è stato dato con rilievo nei giorni scorsi dalla stampa conservatrice. Tale manifesto richiedeva «il ripristino della legalità» nei confronti della occupazione delle sedi universitarie da parte degli studenti definiti «benemeriti» dell'università stessa.

«Noi sottoscritti professori universitari — dice il testo del documento redatto in risposta all'iniziativa di Alfieri da illustri docenti di tutte le sedi universitarie italiane — chiediamo ospitalità per rendere noto che molti altri docenti non solo non si riconoscono nel professor Alfieri e nei suoi amici ma ne dissentono così profondamente da volersi separare da essi di fronte a quanti partecipano della vita universitaria ed alla stessa opinione pubblica.

«Noi riteniamo, infatti, che le agitazioni universitarie in corso esprimano la legittima contestazione che i nostri giovani vengono compiuti di una università inadeguata ai suoi compiti ed immemore dei suoi doveri. Gli studenti sanno che la classe politica e la classe accademica — per il privilegio di chi partecipa di entrambe — hanno rinunciato a promuovere perfino l'inizio di un processo di riforma. Se la loro rivolta riuscirà a vincere così prolunga resistenza noi — loro professori — avremo solo il rammarico di non avergli saputo risparmiare queste prove e questi sacrifici».

MINISTERO DELLA DIFESA  
GABINETTO DEL MINISTRO  
Il documento è una lettera di protesta firmata da docenti universitari di tutta Italia, indirizzata al Ministero della Difesa. Il testo esprime il dissenso dei docenti nei confronti delle agitazioni studentesche e della gestione dell'università, chiedendo ospitalità per rendere noto il loro dissenso. Il documento è firmato da numerosi docenti di varie università italiane.

«Non si può affatto parlare di autogestione», dice Bruno Superti, studente del secondo anno. «Questo termine significa gestione politica della facoltà da parte degli studenti». Intanto — dice — questa è solo una fase della battaglia. Ancora il Senato accademico non ha ufficialmente riconosciuto i corsi e può darsi che alla fine dell'anno mandi un commissario governativo a dirci che abbiamo fatto un errore. Questo anche se i docenti e il preside di facoltà sono con noi nell'esperimento. Poi, noi rappresentiamo un esempio che rimarrà vitale e servirà da roccaforte quando, come è prevedibile, dopo le elezioni, il movimento studentesco



MILANO — La facoltà di medicina e di fisica occupata dagli studenti.

organizzati sulla base di una «summa» di tutti i partiti che sulla base di un piano di studi astratto e pre-determinato.

«Per esempio», racconta un altro assistente, Corrado Bruni, «è un errore pensare di esprimersi nel modo più semplice e comprensibile — per esempio, assistenti e docenti — in una serie di progetti per la ricerca. Gli studenti, le hanno vagliate e hanno deciso quali di queste fossero le materie da insegnare. I docenti, invece, hanno rifiutato di accettare la base di partenza, i programmi di studio, i seminari e le lezioni. Gli esami sono aboliti e sostituiti da seminari di studio che guarderanno al futuro complessivo dello studente».

«A Milano la presenza cattolica nel movimento — dice Sica di matematica — è particolarmente incisiva e ha prospettive a lungo termine. L'occupazione della Cattolica è stata inventata e gestita dall'Intesa, ma con un fortissimo spirito unitario, tanto vero che i comitati di agitazione era costantemente aperti ad altre forze politiche e ad altre facoltà e la loro folla mosca parola d'ordine era quella di uscire dal ghetto della Cattolica». Spada e Capanna sono stati espulsi da quel ghetto e adesso lottano alla statale. I cattolici sono, quasi ovunque a Milano, alla guida del movimento in tutte le facoltà. A fianco del marxista di tutte le tendenze, comunisti, socialisti e sinistre varie.

## L'Unità aveva detto il vero

# Il Ministero conferma: «Missili a Coriano»

Si cerca ancora di minimizzare la grave minaccia per le popolazioni riminesi - La lettera del presidente della Camera di Commercio - Il centro-sinistra continuerà nelle sue sedicenti smentite?

DAL CORISPONDENTE  
FORLÌ, 3 marzo. I missili a Coriano di Rimini ci sono eccome: «missili anti-aerei» specifica una lettera del ministero della Difesa che, pur con parecchi mesi di ritardo, conferma appieno le denunce sciolte dal nostro giornale fin dai giorni in cui la base NATO era ancora in allestimento a ridosso della spiaggia adriatica. Forse di conferma non c'era bisogno, ma la lettera del ministero, indirizzata alla Camera di commercio di Forlì, risulta ugualmente illuminante perché fornisce particolari e ammissioni impressionanti, pur mentre cerca di minimizzare la portata delle notizie.

«L'installazione nella zona di missili contrarei, per il loro a bassa quota — vi si legge — era stata prevista nel quadro della difesa di particolari punti sensibili, ivi compresi complessi industriali. E' un sistema puramente difensivo per il quale non vengono impiegate testate nucleari».

«L'installazione nella zona di missili contrarei, per il loro a bassa quota — vi si legge — era stata prevista nel quadro della difesa di particolari punti sensibili, ivi compresi complessi industriali. E' un sistema puramente difensivo per il quale non vengono impiegate testate nucleari».

«L'installazione nella zona di missili contrarei, per il loro a bassa quota — vi si legge — era stata prevista nel quadro della difesa di particolari punti sensibili, ivi compresi complessi industriali. E' un sistema puramente difensivo per il quale non vengono impiegate testate nucleari».

Angelo Mini

## L'Unità aveva detto il vero

# Il Ministero conferma: «Missili a Coriano»

Si cerca ancora di minimizzare la grave minaccia per le popolazioni riminesi - La lettera del presidente della Camera di Commercio - Il centro-sinistra continuerà nelle sue sedicenti smentite?

DAL CORISPONDENTE  
FORLÌ, 3 marzo. I missili a Coriano di Rimini ci sono eccome: «missili anti-aerei» specifica una lettera del ministero della Difesa che, pur con parecchi mesi di ritardo, conferma appieno le denunce sciolte dal nostro giornale fin dai giorni in cui la base NATO era ancora in allestimento a ridosso della spiaggia adriatica. Forse di conferma non c'era bisogno, ma la lettera del ministero, indirizzata alla Camera di commercio di Forlì, risulta ugualmente illuminante perché fornisce particolari e ammissioni impressionanti, pur mentre cerca di minimizzare la portata delle notizie.

«L'installazione nella zona di missili contrarei, per il loro a bassa quota — vi si legge — era stata prevista nel quadro della difesa di particolari punti sensibili, ivi compresi complessi industriali. E' un sistema puramente difensivo per il quale non vengono impiegate testate nucleari».

«L'installazione nella zona di missili contrarei, per il loro a bassa quota — vi si legge — era stata prevista nel quadro della difesa di particolari punti sensibili, ivi compresi complessi industriali. E' un sistema puramente difensivo per il quale non vengono impiegate testate nucleari».

«L'installazione nella zona di missili contrarei, per il loro a bassa quota — vi si legge — era stata prevista nel quadro della difesa di particolari punti sensibili, ivi compresi complessi industriali. E' un sistema puramente difensivo per il quale non vengono impiegate testate nucleari».

Annamaria Rodari